

DELFINO DEAMBROSIS

IMPORTANZA DEL MEDITERRANEO CENTRALE NELL'ESPANSIONE COLONIALE ITALIANA (1)

Come nell'antichità Roma fu tratta ad agire nel Mediterraneo, così ora l'Italia, in proporzioni più vaste, adatte ai progressi tecnici dei tempi, è tratta ad agire nei mari mondiali.

« Mutatis mutandis » — cogli opportuni adattamenti cioè — la Storia si ripete per via della costanza perenne di due circostanze: la geografia e la natura umana.

Colla guerra di Taranto Roma aveva unificato il suo Stato continentale su tutta l'Italia centrale e meridionale, così come l'Italia odierna colla guerra mondiale ha unificato il suo Stato continentale su tutta la Penisola.

Roma venne fatalmente indotta ad evolvere la sua economia terrestre, eminentemente agricola, verso uno sviluppo mercantile e marinaro al quale la spingevano i bisogni e gli interessi delle sue città costiere sui tre mari Adriatico, Ionio e Tirreno.

Così come l'Italia d'oggi, esuberante di popolazione e di vitalità, sente il bisogno di guardare al mare per guadagnarsi il suo posto al sole.

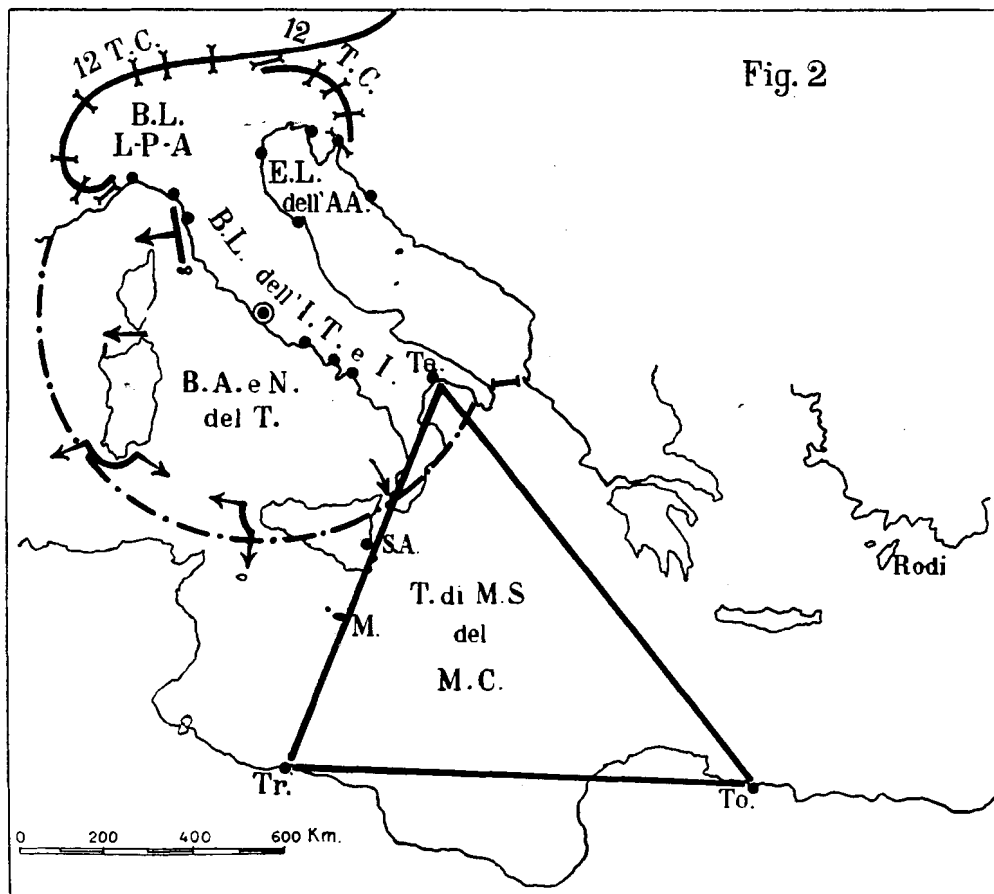
Come allora la potentissima Cartagine soffocava Roma coi suoi possedimenti in Sicilia, Sardegna e Corsica, così ora l'Inghilterra ufficiale e l'Inghilterra antisocialista pretenderebbero, dai loro possedimenti di Suez e di Gibilterra, d'infrenare l'espansione marinara dell'Italia.

La prima guerra punica fu per Roma una guerra offensiva *a scopo di difesa della vita e dello sviluppo delle sue città costiere* e con essa raggiunse il possesso dello Stretto di Messina che rappresentava l'asse di manovra del Mediterraneo Centrale e raggiunse pure il possesso delle tre isole Sicilia, Sardegna e Corsica che le permisero più ampia respirazione nella gran base tirrenica.

La conquista della base tirrenica fu necessaria a Roma per l'indipendenza dei suoi commerci nel Mediterraneo; lo slancio di conquista della Libia è stato il primo scatto di risveglio patriottico dell'Italia odierna per il pieno possesso di quel Mediterraneo Centrale che è la vera base della nostra indipendenza marinara.

Il Mediterraneo centrale, che ci dà il possesso virtuale del Mediterraneo tutto, è la piattaforma di manovra dalla quale diramare l'*espansione coloniale* necessaria a colmare le nostre deficienze di materie prime e a dar lavoro alla nostra esuberanza di braccia.

(1) Discorso pronunciato l'11 febbraio 1936-XIV all'inaugurazione in Pisa del Corso di Cultura Coloniale promosso dall'Istituto Coloniale Fascista.



SCHEMA DEI CARATTERI MILITARI DEL MEDITERRANEO CENTRALE.

T. di M. S. del M. C. (Mari Ionico e Libico) = Triangolo di manovra strategica del Mediterraneo Centrale.

Il lato Taranto-Tripoli è caratterizzato dai due passi: Stretto di Messina e Canale di Tunisi; dalle rade di Siracusa ed Augusta; dalla presenza del Gruppo di Malta.

Il lato Taranto-Tobruk sorveglia la chiusura dell'Adriatico (bocca d'Otranto), è fiancheggiato dalla portuosa costa greca. su di esso immettono le bocche di Cerigo e del Mar di Levante soccorse da Rodi.

Il lato Tobruk-Tripoli è infine il meno manovriero e il meno portuario dei tre.

B. A. e N. del T. (Mar Tirreno) — Base aerea e navale del Tirreno.

Mette in va'ore la precedente funzione strategica del Mediterraneo Centrale per via dei:

- | | | |
|---------------------|---|---|
| 3 sbocchi offensivi | Spezia-Portoferraio
Bocche di Bonifacio (Maddalena)
San Pietro, Sant'Antioco (Cagliari) | } Verso Mar Ligure e Mar delle Esperidi
} avvolgenti Malta |
| 2 passi di manovra | Stretto di Messina
Canale di Tunisi | |

il tutto poi rifornito dalla base logistica dell'Italia tirrenica e jonica. (*B. L. dell'I. T. e I.*).

E. L. dell'A. A. (Mare Adriatico) = Emporio logistico e navale dell'Alto Adriatico.

Reso sicuro dallo sbarramento Otranto-Saseno.

B. L. L. P. A. = Base logistica ligure-padana-adriatica.

Triangolo industriale Genova-Torino-Milano;

Stabilimenti di Marghera, Trieste e Fiume; Cintura industriale alpina e pede-alpina.

Rifornimenti continentali attraverso ai 12 transiti ferroviari (12 T. C. = Ventimiglia, Breil, Modane, Damodosola, Luino, Chiasso, Brennero, S. Candido, Tarvisio, Pledicelle, Portumia, Fiume) (1).

(1) Cfr.: D. DEAMBROSIS, *Importanza politica e militare del mediterraneo centrale*. «Rivista di Fanteria» del Novembre 1935.

* * *

Non è, ora, mio scopo quello di fissare i particolari della espansione coloniale alla quale con tanta consapevolezza si avvia il popolo italiano sotto la possente guida del Duce; intendo invece limitarmi a mettere in evidenza il valore fondamentale del Mediterraneo centrale, nostro per eccellenza, come base d'operazioni delle forze armate a sostegno delle schiere di nostra gente che, verso colonie *italiane*, sciamano in cerca di lavoro.

Cercherò cioè di mostrare come il Mediterraneo centrale possenga le caratteristiche tecniche idonee a farne una base di forza dalla quale la Nazione italiana possa con sicurezza lanciarsi su quelle vie di potenza verso le quali si sente giovanilmente attratta.

È appunto questo caratteristico valore del Mediterraneo centrale che ci ha così barbaramente inimicata l'Inghilterra.

I raggi politici, le minacce navali, la gran frode delle sanzioni — malamente camuffati d'ideologie leghiste, di antifascismo, di massoneria e di bolscevismo — trovano la loro ragione profonda nella *posizione geografica* della crescente potenza mediterranea italiana che l'Inghilterra gratuitamente suppone si erga a tagliare in due quella via imperiale delle Indie della quale essa vorrebbe rimanere in eterno padrona unica, assoluta, incontrastata.

La bandiera inglese predilige questa via per un doppio motivo commerciale: Gibilterra, Città del Capo e Aden, sono tre vertici di un triangolo nel quale il lato Gibilterra-Aden è sensibilmente più corto della somma degli altri due; inoltre questo lato corto passa a portata di mano della massima quantità di centri di affari. Nei paesi mediterranei della sponda europea i bastimenti inglesi trovano buon numero di scali di prim'ordine: Barcellona, Marsiglia, Genova, Napoli, Venezia, Trieste, Salonicco... per non citare che i nomi più correnti; nel Mediterraneo orientale e nel Mar Rosso toccano una quantità di regioni di diretto o indiretto dominio coloniale inglese (Palestina, Egitto, Sudan, ...); lo sbocco di Aden ha dipoi a buona portata, rispettivamente verso libeccio o verso greco, l'Africa orientale inglese o l'India.

Il lungo percorso del Capo di Buona Speranza farebbe invece perdere ai bastimenti inglesi i grandi mercati del Mediterraneo romanico (e del Mar Rosso che ne costituisce quasi un'appendice dal punto di vista economico), mal compensandoli colla presenza della Colonia del Capo (*Dominion* del Sud Africa) e di altre minori colonie dell'Africa occidentale.

Questa massima via commerciale del Mediterraneo costituisce la spina dorsale dell'Impero inglese; essa è sbarrata in traverso dal rettangolo dei quattro mari italiani: Adriatico, Tirrenico, Jonico, Libico; ed invece di amcarsi la Nazione italiana che li detiene, l'Inghilterra tenta di soffocarne la nascente poesia di potenza.

Ma il valore tecnico di quei quattro mari che formano il Mediterraneo Centrale ci rende sicuri della vittoriosa difesa del nostro sacrosanto diritto d'espansione.

Dal punto di vista tecnico il Mediterraneo centrale è infatti da natura mirabilmente costituito da quattro elementi, distinti per diverso carattere militare, ma legati da funzioni che reciprocamente si completano.

Il *Mediterraneo centrale propriamente detto* (Ionio e Mare Libico) comprende due di quei quattro elementi ed è per eccellenza il grande campo aperto alle azioni di masse aeree e navali destinate a mettere la strategia a servizio della politica.

Il *Tirreno* e l'*Adriatico* sono da considerare quali altri due elementi idonei a completare il Mediterraneo centrale; il Tirreno, grazie alle sue numerose bocche d'accesso, si presenta con uno spiccato carattere di manovra tattica che mette maggiormente in valore le azioni fulminee delle masse agenti tra Italia jonica e Libica; l'Adriatico invece, imbottigliato alla Bocca d'Otranto, può costituire un tranquillo lago logistico pel carico di navi onerarie o pel raddobbo di unità ferite.

Lo spirito aggressivo della nostra flotta marina ed aerea che padroneggia questi quattro mari, viene poi grandemente accresciuto dal fatto della varietà degli elementi tecnici di manovra (passi, seni, arcipelaghi, basi tattiche in genere), al quale si associa la disponibilità, a portata di mano, degli occorrenti rifornimenti offerti dal territorio tutto della Penisola a sua volta collegato coll'Europa centrale per via di dodici transiti ferroviari.

Compattezza geografica di questo rettangolo marino in traverso al Mediterraneo, armonia tra condizioni logistiche della Penisola e condizioni tattiche e strategiche dei mari, istintiva aggressività che queste circostanze infondono nelle forze armate, son tutti fattori che messi assieme spiegano chiaramente l'alto valore militare che acquista il nostro Paese tutte le volte che la sua marineria è rimessa in efficienza da uno Stato forte.

Puglia, Lucania, Campania, Calabria e Sicilia da nord, Libia da sud, sono le terre italiane che circondano il Mediterraneo centrale propriamente detto.

La Terra di Bari e la Penisola Salentina sono due zone feracissime alle quali si deve unire il granaio del Tavoliere di Foggia. I porti militari di Taranto e Brindisi hanno quindi alle spalle una buona scorta di provvigioni. La Lucania e la Calabria provvedono acqua purissima ed energia elettrica a tutta l'Italia meridionale ed in particolare alla Puglia, che altrimenti sarebbe priva di entrambe queste fonti di salubrità e di lavoro industriale.

Fermamente tappato l'Adriatico alla Bocca d'Otranto e fatto così sicuro e tranquillo il Basso Adriatico, questo diventa allora il comodo traghetto per rifornimenti dalla Balcania. Ai tre porti di Barletta, di Bari e di Brindisi corrispondono dall'altra parte i tre scali di San Giovanni di Medua, Durazzo e Valona.

La ricchezza agricola della Campania è proverbiale, lo sviluppo industriale di Napoli e dintorni non è trascurabile, le buone comunicazioni ferroviarie con Roma e col resto d'Italia vi arrecano rapidamente i più urgenti elementi di vita. Anche qui adunque i golfi di Gaeta, Napoli e Salerno, hanno immediatamente alle spalle abbondanti risorse d'ogni genere.

Se pure più isolata, la Sicilia, nel suo insieme, deve pur essa considerarsi una buona base di rifornimento di alimenti e di raddoppi d'urgenza.

Nel loro assieme le terre italiane che si affacciano al Golfo di Taranto, al Basso Tirreno e allo Stretto di Messina che li collega, pur non presentando delle condizioni di portuosità costiera naturale di primissimo ordine offrono tuttavia un complesso di condizioni idoneo a dar continuità alle operazioni delle flotte del mare e dell'aria.

La Libia d'altro canto, pur nel suo nascente sviluppo, presenta già ora un valore relativo altissimo come chiusura da sud del Mediterraneo centrale propriamente detto.

Flotte del mare e dell'aria lanciate, come il sasso dalla fionda, dalle coste dell'Italia jonica verso il gran mare aperto, si sentono tanto più baldanzose quanto meglio lo sanno chiuso dall'altra parte da terre anch'esse italiane; il loro spirito aggressivo ne riesce duplicato. Su Tripoli, Bengasi, Tobruk, sventola accogliente e sicura la bandiera italiana e il Dodecaneso, più da lungi, di là dalle bocche di Cerigo e del Mar di Levante, vigila quale sentinella avanzata.

Il Mediterraneo centrale propriamente detto è pertanto l'ambiente spontaneamente idoneo al grande scatto strategico delle masse aeree e navali, concordi nella ricerca e nell'abbattimento delle forze avversarie. Dispone di quel tanto di basi sulle coste joniche per lo scatto fulmineo e di quel tanto di basi sulle coste libiche per le rapide soste e le urgenti riprese, e trova in tutte queste basi e nelle cinque bocche di Otranto, Messina, Tunisi, Cerigo e del Mar di Levante, quel tanto di elementi manovrieri atti a rendere più agile l'azione strategica.

Ma, per valorizzare pienamente le nostre forze armate del cielo e del mare, occorre poi ancora che esse dispongano di una più grandiosa base che, immediatamente arretrata rispetto al precedente teatro strategico d'operazioni, permetta a quelle forze di rinnovarsi, riprendersi, contromanovrare durante le vicissitudini di una lunga lotta: e questa grande base ci è data dal Tirreno col centro a Roma.

È questa nostra fortunata possibilità tirrenica che vivifica il valore militare del Mediterraneo centrale, e di riflesso ne ingigantisce il peso politico.

I seni e i mari piccoli tra Elba, Orbetello, Follonica, il Lago di Massaciuccoli, il golfo de La Spezia, costituiscono un complesso di stazioni aeree a guardia del Canale di Piombino e — più in grande — del Mar Ligure.

Maddalena, S. Pietro, S. Antioco, vigilano direttamente il Mar delle Esperidi.

Cagliari e le Egadi incrociano le loro vedette alate di contro all'ampio varco del Mar di Sardegna tra Tirreno e Mediterraneo occidentale.

E dalle Egadi verso Pantelleria e il canale di Tunisi, e dalle Eolie e dallo stretto di Messina, partono due direttrici aeree avvolgenti Malta e dirette a collegarsi sul mare di Tripoli.

E infine il mare piccolo, tra l'Arcipelago Pontino e le Isole Campane da una parte e la portuosissima costa Gaeta-Napoli-Salerno dall'altra, dà ricetto a masse aeree che, oltre a costituire difesa diretta della grandiosa base navale tattica e logistica della Campania, si collegano alle forze aeree del basso Tevere.

Si ha così un arco perimetrale di masse aeree ed una massa costiera centrale, tutte docili ai comandi di Roma, che rapidissimamente possono far massa unica,

sorvolare l'Italia jonica, precedere la flotta di mare e poi concorrere alle sue azioni strategiche nel Mediterraneo centrale.

Questa benefica disposizione naturale di stazioni aeree perimetrali e centrali si presta del pari, spontaneamente, ad essere utilizzata, per altrettante ottime stazioni navali, dalla Marina da guerra.

Le stazioni navali perimetrali ricche di isole e di canali sono di alto valore tattico; nessuna di esse è definitivamente imbottigliabile da parte dell'avversario, tutte assieme costituiscono una corona di basi tattiche che tengono il nemico incerto, coprono le mosse della nostra flotta nell'interno del Tirreno, le permettono di sbucarne a momento opportuno nella direzione più redditizia.

Sono, è vero, basi logistiche di portata limitata, ma tutte hanno sottomano le risorse della Sardegna e della Sicilia o, meglio ancora, di tutta la gran base logistica dell'Italia tirrenica da Genova a Napoli.

Basi tutte, perimetrali e continentali, al sicuro da colpi di mano, sia per la loro disposizione naturale a reciproco fiancheggiamento sia per la loro organizzazione presidiata a terra dalle forze dell'Esercito.

Nell'insieme dunque il Tirreno costituisce la vera base d'operazioni logistica e tattica che dà vita e continuità agli atti di padronanza aerei e navali sul Mediterraneo centrale propriamente detto; da essa traggono vitalità le basi joniche di Brindisi, Taranto e Siracusa-Augusta; su di essa confidano i centri libici da Tripoli a Tobruk ed il più lontano Dodecaneso.

A completare il quadro della armoniosa potenzialità italiana nel Mediterraneo, occorre una rapida pennellata dedicata all'Adriatico e alla Padania. L'Italia agricola basta a sè stessa. I cantieri navali della Liguria e dell'Alto Adriatico, il triangolo industriale Torino-Milano-Genova, gli stabilimenti tutti della Padania e della Penisola, abbisognano di materie prime per allestire i loro manufatti. Noi sappiamo già degli sforzi vittoriosi compiuti dal nostro Paese fascista per avviarsi all'indipendenza economica; energia elettrica e combustibili nazionali sono già di vasto aiuto; risorse minerarie ingenti sono sfruttate in Sicilia, all'Elba, nella Catena Metallifera, nelle Alpi, a Idria, per non citare che i nomi più noti.

Dodici valichi ferroviari attraverso al massiccio alpino sono sempre idonei ad aiutarci nei contatti economici col mondo esterno, oltre al traghetto adriatico, oltre a quel tanto di vie marine che pur faticosamente potranno funzionare — protette dalla nostra attività aerea e navale — tra il nostro Paese e gli Stretti o tra il nostro Paese ed i centri costieri di Francia e Spagna. È difficile, cioè, isolare completamente un vasto Paese, che si batta bravamente come il nostro sotto l'insegna del Littorio, che ricordi il superamento romano di ben altre difficoltà mediterranee.

* * *

Posizione geografica, conformazione costiera, condizioni di retroterra, entità di forze armate, sono però tutti elementi materiali che conferiscono al Mediterraneo centrale soltanto una importanza internazionale virtuale.

Affinchè essa divenga una « realtà vivente », affinchè il Mediterraneo centrale si elevi realmente a matrice di un popolo colonizzatore, occorre dare un'anima a quegli elementi materiali, aprire lo spirito italiano alla poesia dei ricordi, della grandezza, della potenza.

Il Fascismo si è assunto questo nobile compito.

Dai primi albori del secolo XIX l'Italia ridesta ha ricondotto potenzialmente il Mediterraneo centrale alla sua funzione naturale, politica e militare; ma solo oggi, completata l'unità territoriale, il Fascismo ha potuto affermarsi come soffio nuovo di vita. Le guerre del Risorgimento ci han dato l'indipendenza territoriale; ora è il momento di completarla coll'indipendenza economica e demografica.

Tra pochi anni saremo un popolo di 50 milioni di anime ed è vano pretendere che un popolo volitivo come l'italiano si rassegni a soffocare in un territorio angusto e povero.

Le nostre difficoltà, miseria di materie prime ed esuberanza di popolazione, anzichè scoraggiarci ci saranno di sprone a stringerci attorno ai nostri Capi per accingerci allo sforzo, sia pur lungo e sanguinoso, necessario per superarle. « È la forza, ossia la volontà dell'uomo, che supera gli ostacoli e crea le situazioni nuove, le fortune e i privilegi nuovi » (1).

È questa forza di volontà che ci permetterà di superare, come disse il nostro grande Duce, le minacciate difficoltà economiche. È del resto di oggi un giudizio straniero, un giudizio inglese, sia pur fatto a denti stretti, della nostra capacità volitiva di superare le dure difficoltà finanziarie anche di una grossa guerra: « Quando un Paese, acceso dal fervore di guerra e condotto da una guida possente, si propone un determinato scopo, può sfidare tutte le leggi finanziarie ed economiche e protrarre il suo sforzo ben al di là di quanto agli altri potrebbe far comodo » (2).

I raffronti coll'Impero Romano, così frequenti fra gli scrittori inglesi, devono essere, da noi suoi diretti figli, meditati a tutto nostro vantaggio.

La solidità dell'Impero Romano, frutto di capacità di popolamento delle sue colonie militari e della robusta compattezza territoriale, spiega già di per sè la sua più grande forza di resistenza in confronto della maggior fragilità delle reti essenzialmente mercantili tipo fenicio, tipo repubbliche italiane, tipo inglese.

Ma la solidità dell'Impero Romano risiedette ancor più nella sua ideale, sostanziale, profonda universalità, nella fusione di tutti i suoi popoli nell'orgoglio della romanità, senza barriere e senza esclusivismi; è l'elevatezza della figura etica dell'Impero Romano che ne ha fatto un modello perenne che noi terremo dinanzi agli occhi, retaggio di forza morale e di orgogliosa obbedienza al grande ordine del Duce: « Voi marcerete travolgendo ogni ostacolo fino alla meta che vi sarà indicata ! ».

(1) PELLIZZI, *Cose d'Inghilterra*. Milano, Edizione Alpes, 1926, pag. 267.

(2) « When a country, fired by war fervour and under the strongest of dictatorial controls, sets its hand to a particular task, it may defy the laws of finance and economics for longer than the world would like to see ». *The Daily Telegraph*, 19 settembre 1935, recensione del libro *The economic and financial position of Italy*. Oxford, University Press.